

PD AL BIVIO DELLE ALLEANZE

IL MESSAGGIO
DI MADRID
A ZINGARETTI

FEDERICO GEREMICCA — P. 23

IL MESSAGGIO
DI MADRID
A ZINGARETTI

FEDERICO GEREMICCA

Senza enfatizzare eccessivamente i segnali che arrivano dal voto spagnolo (si tratta pur sempre di un Paese con un'economia in condizioni assai diverse da quella italiana) sarebbe sbagliato non cogliere un paio di elementi di evidente novità. Il primo, diciamo così, è di portata generale; il secondo, invece, potrebbe aiutare le riflessioni in corso nella scossa e sconcertata sinistra italiana.

Madrid dice al resto dell'Europa che non c'è un destino già segnato, che il sovranismo nazionalista può esser contrastato e che il vento che gonfia le vele delle destre è sempre forte, certo: ma non al punto da impedire addirittura la navigazione degli scafi avversari. Ultimo test nazionale prima dell'appuntamento del 26 maggio, il voto spagnolo - insomma - consegna al fronte europeista un verdetto che stavolta invita più alla riflessione che allo scoramento: e perfino questo, in fondo, rappresenta una novità.

Pedro Sanchez ha certo combattuto in condizioni più favorevoli di quelle che accompagnano oggi il centrosinistra italiano: risultati di governo apprezzati, un'economia che ha ripreso a crescere dopo anni terribili e un richiamo all'antifascismo (all'antifranchismo, meglio) che è parso far presa più di quanto accada da noi, non foss'altro che per un passato più recente ed una memoria - dunque - più viva e vigile. Condizioni più favorevoli, insomma, ma che il leader socialista ha sfruttato fino in fondo, affrontando - quando necessario - il mare aperto.

In questo secondo aspetto - diciamo nelle scelte compiute da Sanchez nell'ultimo anno e mezzo - ci sono elementi che la sinistra italiana sbaglierebbe a ignorare. Uno in testa a tutti: un'analisi non immobile e consolatoria

dell'assetto del sistema politico ed il coraggio - se si vuole, la necessità - di aprirsi ad alleanze nuove e non tradizionali. In fondo, parliamo del Paese che, assieme all'Italia, ha conosciuto e fatto i conti con l'ascesa di movimenti capaci di terremotare i vecchi assetti e molte delle forze politiche storiche.

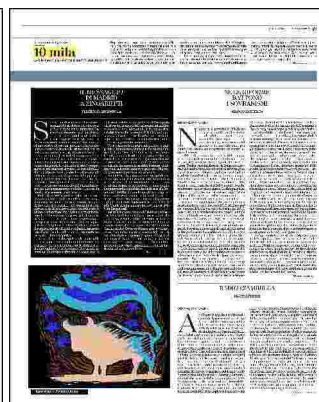
Cosa possono insegnare, allora, il voto spagnolo e il successo socialista al Pd ed alla sinistra italiana? Per dirla in due parole: che se la realtà cambia, le idee, le proposte e gli orizzonti di partiti che puntano a governarla non possono restare immutabili. E che anche quella che un tempo si sarebbe definita «politica delle alleanze» non può ignorare (fingere di ignorare) questo cambiamento.

Per mettere il ragionamento con i piedi per terra: qui non è in discussione la disputa apertasi tra Pd e Cinquestelle su questa o quell'altra legge da approvare, quanto quella che potremmo chiamare linea di marcia. Insomma: il Pd ha abbandonato la sua originaria vocazione maggioritaria, ha dunque necessità di fare alleanze per tornare al governo e gli alleati di un tempo non esistono di fatto più. Quale strada intende battere, allora, Nicola Zingaretti?

Pensa a un patto con quel che resta del vecchio centro, di Forza Italia, come accaduto da qualche parte nelle ultime elezioni siciliane? Punta invece ad aprire un confronto di lunga durata con le diverse anime del Movimento Cinquestelle? Oppure ritiene che la via sia, genericamente, unire-unire-unire? (senza per altro ricevere grandi disponibilità). Dal successo di Sanchez, insomma, arriva un messaggio: senza coraggio e senza cambiamento non si vince. Ignorarlo, qui in Italia, rischia di essere fatale. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di Massimo Jatosti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.